

Mc 16,15-18
Festa della Conversione di San Apolo Apostolo
25 gennaio 2025

In quel tempo Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.»

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Mc 16, 15-18

Dio agisce per fatti e non per meri ragionamenti

Di San Paolo non facciamo solo memoria della sua santità, del suo martirio, della sua testimonianza, bensì anche della sua conversione.

E questo forse perché la conversione di quest'uomo non ha nulla a che fare con la conversione di un ateo, di un miscredente, di un senza Dio, ma a che fare con la conversione di un uomo che a Dio già credeva, anzi ci credeva talmente tanto da perseguire i cristiani per difenderne il Suo buon Nome.

San Paolo è un credente convertito.

Egli passa dalla religione alla fede.

Forse ognuno di noi dovrebbe pregare affinché gli accada la medesima conversione.

Troppo spesso la nostra vita è piena di religione ma vuota della vera fede.

La religione è frutto di educazione, di tradizione, di aspettative, ma la fede può anche non avere a che fare direttamente con tutto questo.

Si incontra la fede quando in maniera forte e decisiva si fa un'esperienza che ci segna talmente tanto da farci passare dal credere in valori o idee a credere in Qualcuno.

Saulo incontra Cristo sulla sua strada, e da quel momento non è più lo stesso uomo di prima. Saulo diventa Paolo.

Ecco perché il Vangelo di oggi riporta le parole di Gesù sull'annuncio:

«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato».

Perché se da una parte la fede è il dono di ricevere un'esperienza che ti cambia la vita, è pur vero che davanti a questa esperienza rimaniamo liberi di dire di sì o di no.

«E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

I frutti dell'annuncio non consistono in convincimenti retorici, ma in prove di fatto.

È la grande lezione che ha appreso Paolo convertendosi: lui che di retorica e di ragionamenti teologici se ne intendeva, comprende che Dio agisce per fatti e non per meri ragionamenti.

In che modo Dio oggi ti chiama ad annunciare il Vangelo?

*"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura",
dice Gesù nel Vangelo di oggi.
E tu in che modo stai annunciando la Buona novella?*

Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.

Il comando che oggi leggiamo nel Vangelo di oggi sembra spiegare bene **la vocazione dell'apostolo Paolo** di cui oggi si festeggia la conversione.

Infatti Paolo più di ogni altro sembra aver preso sul serio con la sua vita questo invito all'**evangelizzazione**.

Ma la cosa che colpisce nella richiesta che Gesù fa è il fatto di **non escludere nessuno da questo annuncio**.

Gesù non dice ai suoi discepoli di annunciare il Vangelo ad alcuni e di escludere altri; "ad ogni creatura" significa che **non dovremmo mai pensare di essere inopportuni nel testimoniare il Vangelo a chiunque** il Signore metta sul nostro cammino.

Nessuna differenza culturale, nessuna scelta morale, nessuna condizione umana è estranea all'annuncio del Vangelo.

Dovremmo solo domandarci cosa possa rendere comprensibile il Vangelo e non se sia opportuno o meno annunciarlo.

Infatti nella storia della Chiesa possiamo incrociare molti santi che hanno potuto annunciare il Vangelo con la loro parola, altri con le loro opere, altri ancora con la loro semplice presenza.

Non esiste un unico modo di annunciare la buona novella del Vangelo ma certamente esiste per ogni cristiano il dovere di farlo.

Sarebbe bello se ognuno di noi lì dove è, e lì dove sta vivendo ora la propria vita **si domandasse cosa significhi concretamente annunciare.**

Ad un medico, ad esempio, non viene chiesto di mettersi in piedi su una sedia nel suo reparto ospedaliero e predicare, forse gli viene chiesta una qualità nuova di curare ogni suo paziente.

A un padre, ad esempio, non viene chiesto di pregare davanti al tabernacolo tre ore ogni giorno, ma magari di mostrare ai suoi figli che l'amore è una cosa affidabile.

E a me cosa viene chiesto?

In che modo sto annunciando?

**La fede si regge sulla nostra libertà,
anche di dire un no definitivo a Dio**

*Ma chi con libertà accoglie il Vangelo
fa esperienza di liberazione, dialogo, di coraggio, guarigione.*

Gesù disse loro: Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.

Il Vangelo non è per qualcuno, ma è per ogni creatura.

È bello pensare che **la fede riguarda ogni singolo uomo che nasce in ogni tempo e latitudine.**

Non c'è storia o vita che è esclusa dalla "buona notizia" che Gesù è venuto a portarci.

Ma c'è una grande differenza tra annunciare e obbligare.

L'annuncio si muove sempre nella categoria della libertà.

Senza libertà la fede come l'amore sarebbe violenza.

Si è sempre tanto liberi da poter dire anche di no al Vangelo.

Ma l'accoglienza e la non accoglienza ha delle conseguenze.

Non sono premi o punizioni di Dio, ma semplicemente la naturale conseguenza delle nostre scelte.

Se una persona decide di non mangiare, muore.

Ma quella morte non è la punizione di Dio, ma la conseguenza di una scelta.

L'inferno è l'altra faccia della medaglia della nostra libertà.

Se l'inferno non esistesse non potremmo nemmeno dirci liberi.

Ma noi **siamo così liberi da poter anche deciderci di metterci contro Dio in maniera totale e definitiva.**

Chi dice, ereticamente, che l'inferno non esiste, non sta difendendo la bontà di Dio, che apparentemente sembra minacciata dalla possibilità di un destino così, ma sta cancellando la libertà dell'uomo.

Sappiamo però che quando uno crede, le conseguenze sono così evidenti che il Vangelo di oggi ce ne dà un elenco:

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno.

Se asciughiamo le parole del Vangelo ci rimangono quattro verbi essenziali: **liberare, comunicare, affrontare, guarire.**

L'esperienza di fede infatti deve essere sempre un'esperienza di liberazione, di dialogo, di coraggio, di guarigione da ciò che ferma la vita.

Un Vangelo senza tali conseguenze non è Vangelo ma solo ideologia.

Che Vangelo è quello che abbiamo incontrato noi?

**La conversione di Paolo incoraggi la nostra:
dalla religione alla vera fede**

*Saulo è pieno di zelo per la difesa del Nome di Dio
al punto da perseguitare i cristiani;
fino a che non incontra sulla sua strada il Signore
e allora passa dalle idee alla fede in Qualcuno,
dalla religione alla fede.*

Di **San Paolo** non facciamo solo memoria della sua santità, del suo martirio, della sua testimonianza, bensì anche **della sua conversione**.

E questo forse perché la conversione di quest'uomo non ha nulla a che fare con la conversione di un ateo, di un miscredente, di un senza Dio, ma a che fare **con la conversione di un uomo che a Dio già credeva**, anzi ci credeva talmente tanto da perseguitare i cristiani per difenderne il Suo buon Nome.

San Paolo è un credente convertito.

Egli passa **dalla religione alla fede**.

Forse ognuno di noi dovrebbe pregare affinché gli accada la medesima conversione.

Troppo spesso la nostra vita è piena di religione ma vuota della vera fede.

La religione è frutto di educazione, di tradizione, di aspettative, ma la fede può anche non avere a che fare direttamente con tutto questo.

Si incontra la fede quando in maniera forte e decisiva si fa un'esperienza che ci segna talmente tanto da farci passare **dal credere in valori o idee a credere in Qualcuno**.

Saulo incontra Cristo sulla sua strada, e da quel momento non è più lo stesso uomo di prima.

Saulo diventa Paolo.

Ecco perché il Vangelo di oggi riporta le parole di Gesù sull'annuncio:

«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato».

Perché se da una parte la fede è il dono di **ricevere un'esperienza che ti cambia la vita**, è pur vero che davanti a questa esperienza **rimaniamo liberi di dire di sì o di no**.

«E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

I frutti dell'annuncio non consistono in convincimenti retorici, ma in prove di fatto.

È la grande lezione che ha appreso Paolo convertendosi: lui che di retorica e di ragionamenti teologici se ne intendeva, comprende che Dio agisce per fatti e non per meri ragionamenti.

**A cosa ti chiama Cristo oggi?
a non soffocare la fede nel tuo intimo
ma a farla diventare annuncio per tutti!**

La fede ha sempre in sé, nella sua radice più profonda, una radicale energia missionaria. La vita spirituale non è una vita introversa ma estroversa.

“Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura”.

Il Vangelo di oggi ci ricorda che la fede non è mai un fatto intimistico.

Anzi la fede ha sempre in sé nella sua radice più profonda una radicale energia missionaria.

La stessa Messa non si conclude con un invito a “restare nella pace”, ma nell’andare in pace.

La vita spirituale non è una vita introversa ma estroversa.

Conduce l’uomo dalla solitudine del proprio io all’incontro profondo con il tu dell’altro e di Dio stesso.

Per questo bisogna sempre diffidare da un vissuto di fede che non senta anche l’esigenza dell’incontro con l’altro e che senta magari gli altri, il mondo e la realtà come un fastidio.

Persino l’ultimo eremita nascosto sul monte più alto e recondito del mondo non è lì perché odia gli altri e considera il mondo e la vita un fastidio, ma è lì per essere più intimamente unito a tutto e a tutti.

Se così non fosse non sarebbe un eremita ma solo uno dei tanti infelici in fuga.

In questo senso una monaca di clausura o un missionario in Patagonia hanno la stessa radice missionaria, lo stesso zelo di propagare il Vangelo.

Ma ognuno lo fa secondo la propria vocazione specifica.

Infatti non deve meravigliarci che i due protettori della vita missionaria siano San Francesco Saverio, l’instancabile apostolo delle Indie, e Santa Teresa di Gesù Bambino che ha passato tutta la sua giovane vita in un monastero carmelitano di clausura in Francia.

Entrambi hanno vissuto la loro missionarietà secondo la specificità della loro vocazione.

L’uno con i viaggi e la predicazione, e l’altra con la preghiera e l’offerta.

Un albero infatti non vive solo di frondosi rami, ma anche di nascoste e profonde radici. Anzi dovremmo dire che il verde dei rami dipende proprio dalla bontà delle radici.

Mai l’uno senza l’altro.

In questo senso nessuno è escluso dall’annuncio del vangelo anche se non partirà mai per terre lontane, e non compirà azioni eroiche.

Tutti, nel nostro piccolo, siamo chiamati a non far soffocare la fede nel nostro intimo ma a farla diventare annuncio per tutti.

Il dovere del cristiano è quello di annunciare

L'ampio respiro che la pagina di Marco dà oggi, fa comprendere davvero l'estensione vera della Buona Novella del Vangelo:

“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato”.

Non esistono confini stabiliti.

Tutto il mondo è da intendere come tutto il mondo.

Ed è proprio per questo che da duemila anni i cristiani, con sandali di pace, annunciano Gesù in tutte le parti del mondo.

Perché il dovere di un cristiano non è quello di fare proselitismo.

Non è quello di convincere.

Non è quello di obbligare.

Il dovere del cristiano è quello di annunciare, far conoscere, provocare, porgere, proporre.

I veri missionari annunciano senza ansia **la Parola di Dio**, perché sanno che quella Parola è **efficace non per strategie umane, ma per una forza intrinseca che agisce direttamente nel cuore dell'uomo provocandone la libertà.**

È la storia di tanti che hanno conosciuto così Gesù.

A partire proprio da San Paolo, e da quella caduta da cavallo che segna come uno spartiacque il prima e il dopo della sua storia.

Convertirsi è cambiare mentalità, cambiare prospettiva, cambiare il punto di vista.

Il punto di vista privilegiato di un cristiano è quello dell'umiltà, della terra, dello stare a terra, di osservare la vita a partire proprio dalla concretezza più cruda del nostro esserci.

Non di rado le persone incontrano la fede proprio lì dove la vita li ha spinti a cadere a terra, lì dove la loro storia li ha prostrati.

La fede è saper riguardare tutto a partire proprio da certe cadute che da una parte è vero che ci fanno male ma è vero pure che ci rendono più umani.

Meno convinti e più concreti.

E accade così che l'annuncio migliore è proprio quello della testimonianza, cioè della propria vita cambiata.

Non è un annuncio di parole, ma un annuncio che lo si vede con gli occhi.

Tornano così in mente le parole di San Francesco: “Annunciate a tutti il vangelo e se è proprio necessario usate le parole”.